

Escatologia cristiana

All'interno dei molteplici tentativi presentati dalla letteratura teologica recente per venire a capo del problema connesso agli argomenti dell' escatologia è riconoscibile un identico interesse. Così benché, a motivo del carattere frammentario della riflessione, gli Autori non sembrano sempre approdare ad una soluzione soddisfacente e esauriente della materia, l'ideale comune è dato dalla denuncia dei limiti di una presentazione della questione che non sia in grado di formulare l' «essenza del cristianesimo» secondo una chiave di lettura nettamente escatologica. A fornire una documentazione della pertinenza di un tale giudizio e al contempo una indicazione delle piste verso cui occorre sospendere l'attenzione della discussione è: **P.A. Sequeri**, *La speranza oggi e il fine dell'uomo*, in *Problemi e prospettive di teologia dogmatica* (a cura di K.H. Neufeld), Queriniana, 1983, pp. 135, L. 50.000. Id., *Storia ed escatologia*, «Studium» 87 (1991) 949-974.

Se in modo affatto convincente ciò che emerge dalle analisi è che occorre dare luogo ad un progetto di ripensamento globale della materia, ne viene la necessità di una verifica della «logica» di quel pensiero che ha presieduto alla strutturazione dei contenuti sorti sulla base del contatto con le provocazioni dell'epoca moderna. La situazione che si è venuta a creare nell'ambito della riflessione teologica a causa e in conseguenza di questo genere di influenza è denunciata e superata dallo sforzo di fondazione e di illustrazione originato da:

G. Moioi, *L' «escatologico» cristiano. Proposta sistematica*, Milano, Corsi della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, 1979 sulla scia dei progetti innovatori del nostro secolo, i cui più decisivi intenti sono riconoscibili soprattutto in K. Rahner e in H.U. von Balthasar (cf **K. Rahner**, *Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di Cristianesimo*, EP 1990, pp. 590, L. 32.000; **H.U. von Balthasar**, *L'ultimo atto, Teodrammatica*, V, Jaca Book, 1986, pp. 448, L.46.000). A essere sollevata è la domanda sulla nozione di uomo che motiva l'interpretazione su ciò che rappresentando la «fine» concede una unità alla vicenda del singolo e dell'umanità. La domanda affiora in modo manifesto con l'impostazione di fondo del volume di:

D. Wiederkehr, *Prospettive dell'escatologia*, Queriniana, 1978, pp. 296, L. 30.000; poiché in esso l'attenzione è posta su come il ragionamento teologico debba parlare della «fine» (l' «eternità» o l' «aldilà») quando si tenga presente il significato che compete ai modi e alle forme nei quali l'uomo attua «storicamente» la propria realtà.

È in relazione a questo quadro che emerge la questione dell' «esistenza», del tempo, della storia dell'uomo. Si tratta infatti di arrivare ad una definizione dell'uomo che, mentre rende ragione della definitività trascendente del suo compimento, tiene presente che l'uomo si caratterizza per il fatto di possedere la propria realtà soltanto attuandola, cioè egli è la libertà.

Il proposito di una più opportuna investigazione sul modello di antropologia che ispira la figura di uomo a cui fa appello la riflessione dell'escatologia risulta insistentemente e variamente affiorante dentro le enunciazioni della trattatistica degli ultimi anni. È ciò che si ritrova, sebbene venga per lo più connotato e specificato mediante un confronto con le tappe della storia della riflessione sui diversi temi, in:

G. Martelet, *L'aldilà ritrovato. Una cristologia dei novissimi*, Queriniana, 1977, pp. 182, L. 15.000; **A. Rudoni**, *Introduzione all'escatologia*, Marietti, 1980;

J.L. Ruiz De La Pena, *L'altra dimensione. Escatologia cristiana*, Boria, 1981, pp. 388, L. 30.000; **C. Pozo**, *Teologia dell'aldilà*, EP. 1990⁵, pp. 562, L. 25.000.

G. Biffi, *Linee di escatologia cristiana*, Jaca Book, 1984, pp. 102, L. 12.000;

Fr.-J. Nocke, *Escatologia*, Queriniana, 1984, pp. 180, L. 15.000;

H. Bourgeois, *La speranza ora e sempre*, Queriniana, 1987, pp. 372, L. 32.000;

M. Bordoni - N. Ciola, *Gesù nostra speranza. Saggio di escatologia*, EDB, 1988, pp. 272, L. 25.000 .

Risollevando l'interrogazione a riguardo della dottrina (cattolica) dell' «anima immortale» in riferimento alla visione della natura dell'uomo e pertanto il significato della dottrina del platonismo posta a diretto confronto con il materiale fornito dall'insegnamento biblico) da

J. Ratzinger, *Escatologia. Morte e vita eterna*, Cittadella, 1979, pp. 255, L. 13.000.

Al di là del valore e dei limiti delle singole imprese nominate e dunque del grado di reale profondità delle rispettive analisi ciò che va sottolineato è l'elemento da esse oramai pienamente accolto e legittimato. Si tratta dell'esigenza di costruire una dottrina dell'escatologia che muova da una visione che individui nell'evento della rivelazione cristologica il proprio punto di partenza. È da qui che deve assumere il proprio indirizzo la presentazione delle tematiche particolari dello svolgimento (la morte, il giudizio, il purgatorio, l'inferno e il paradiso). Ma in questo modo si viene a specificare più opportunamente il ruolo del linguaggio «personalistico» mediante il quale è ritrascritto il contenuto delle singole tematiche della fede e che è esposto in maniera emblematica da:

G. Greshake, *Breve trattato sui novissimi*, Queriniana, 1978, pp. 102, L. 10.000.

La difficoltà a cui si è ora fatto un cenno e che spiega lo stato di incertezza nella quale versa in particolare l'attuale teologia della morte (dei cui propositi, anche per ciò che concerne il livello della predicazione del messaggio cristiano, è portatrice la proposta di **E. Jongel**, *Morte*, Queriniana, 1971, pp. 192, L. 15.000) motiva la necessità di una ripresa della prospettiva che anima il discorso biblico. A questo riguardo è con:

E. Jongel, *Paolo e Gesù. Alle origini della cristologia*, Paideia, 1978, pp. 384, L. 59.000;

X. Leon-Dufour, *Di fronte alla morte. Gesù e Paolo*, LDC, 1982;

E. Biser, *Paolo. L'ultimo testimone della resurrezione. Risposte per oggi*, Morcelliana, 1984, pp. 106, L. 18.000

e inoltre con

P. Beauchamp, *L'uno e l'altro testamento. Saggio di lettura*, Paideia, 1985, pp. 368, L. 49.000 che può essere fruttuosamente avvicinato lo stato della ricerca e dunque il risultato che nel frattempo questa ha maturato in riferimento alle categorie e ai temi della problematica.

Prof. Sergio Ubbiali